



2 DICEMBRE
Cdl a due piazze: il direttore del Tg2 Mazza offre «finestre» tv. L'Udc vuole par condicio

■ Ardua impresa per il direttore del Tg2, Mauro Mazza, garantire la par condicio nella Casa il 2 dicembre: Berlusconi, Fini e Bossi da piazza San Giovanni a Roma; da Palermo l'Udc di Casini.

La guerra delle piazze contro la finanziaria sarà anche battaglia di spazi in tivvù. Fl ha chiesto la diretta sulla manifestazione di Roma, dimenticando che è stata abolita da una delibera della commissione di Vigilanza Rai l'11 marzo 2003. Claudio Petruccioli,

allora presidente a San Macuto e oggi a Viale Mazzini, risolve con nuove regole le polemiche che la destra scatenava ogni volta sulle dirette dei cortei di sinistra. L'ultima, quando la Rai berlusconiana vietò la ripresa della grande manifestazione per la pace il 15 febbraio 2003.

Censure che ora piombano come un boomerang sulla Cdl in due pezzi. Si dovrà accontentare delle finestre informative arricchite da

commenti in studio degli ospiti di due schieramenti. Ma stavolta la par condicio dev'essere tripartita: qualcuno non perderà d'occhio il timer sui minuti, misurate col bilancino proporzionale le apparizioni di Berlusconi, Fini e Bossi declamanti dai carri allegorici che Fl e An stanno allestendo neppure fosse Viareggio, o sull'onda del moderato Pier insieme a Totò «Vasa vasa» e forse una «eminenza» testimonial.

Di solito le «finestre» le apre il Tg3. Ma per la destra di piazza il direttore del Tg2, Mauro Mazza, si è offerto di seguire l'evento prima ancora che Fabrizio Cicchitto di Fl richiedesse con una lettera al direttore generale Rai la diretta, la settimana scorsa. Ma una richiesta di «adeguato spazio informativo» in diretta tv e alla radio sulla manifestazione nazionale l'ha chiesta anche l'Udc, con lettera firmata Buttigione e De Lauren-

tis. Fosse anche un terzo del tempo, quanto basta perché i centri si centrino il bersaglio: l'azione di disturbo per lo show della Casa senza una parete. L'amnesia del centrodestra dilaga anche sulle presenze dei politici in tv e prosegue l'attacco a RaiTre: a Fabio Fazio per aver ospitato Padoa Schioppa e a Lucia Annunziata per aver intervistato Enrico Deaglio sul caso dei presunti brogli.

Natalia Lombardo

Napolitano al Papa: collaboriamo

Storico incontro. Il Colle ribadisce l'autonomia dello Stato. Ma sottolinea l'urgenza dei valori

■ di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

PER NAPOLITANO è possibile un incontro, una «collaborazione» tra Stato laico e cattolicesimo sul terreno della società e anche della politica, di una politica che recuperi il suo fondamento etico e di «rispettabilità», l'obiettivo della pace e quello del-

l'unità politica d'Europa. Si tratta - naturalmente - del «dover essere». E la scelta reciproca, non solo per ragioni di cerimoniale, è stata di lasciarsi alle spalle contestazioni e constatazioni sul passato e sul presente delle questioni aperte che - come ha ricordato il presidente della Repubblica «appartengono allo Stato» - rendono difficile un incontro. E qui Napolitano ha inserito il tema del suo personale «assillo» per un confronto politico che abbandoni la tendenza allo scontro frontale: esso non aiuta a sciogliere proprio quei nodi, quei «complessi problemi» del «sostegno alla famiglia, della tutela della vita, dell'educazione, che suscitano l'attenzione e le preoccupazioni» del Papa. Che ha puntigliosamente citato testi ecclesiali e istituzionali - Costituzione repubblicana, Patti Lateranensi, Concilio Vaticano II e Concordato del 1984, fino ai diritti universali dell'uomo sanciti dalla Carta dell'Onu - per proporre una cauta svolta: politica e Chiesa indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo, una collaborazione con lo Stato per «servire l'uomo». Ma ha elencato, oltre alle grandi sfide delle guerre e del terrorismo, della fame e della povertà, anche «la tutela della vita umana dal concepimento alla morte naturale», «la promozione della famiglia fondata sul matrimonio e prima responsabile dell'educazione». Per gli addetti ai lavori si è trat-

tato di un approccio meno rozzo di quella lista di rivendicazioni che lo stesso Benedetto XVI aveva presentato a inizio pontificato nella visita al Quirinale a Carlo Azeglio Ciampi amareggiando con una coda amara la fine del settennato. Ma i nodi rimangono evidentemente molto aggrovigliati. «Collaborazione» è un termine che ritorna nelle parole di Napolitano. In più sensi: per affermare la reciproca autonomia e indipendenza, l'«armonia» prescritta dalla Costituzione (il presidente s'è distaccato dal testo originario per ringraziare a braccio Ratzinger per la sua citazione della nostra carta fondamentale); per valorizzare le attività sociali e assistenziali di parrocchie, Caritas e volontari; per lanciare un messaggio politico di concretezza e realismo. Se le posizioni politiche più oltranziste non potranno più contare, insomma, sulla benedizione vaticana, un clima più pacato potrebbe sciogliere tante difficoltà, è il senso implicito del discorso di Napolitano. E il terreno di incontro può essere una politica più «etica»: occorre quasi una rifondazione, perché mai essa dovrebbe «spogliarsi della sua componente ideale e spirituale», e della sua parte «umanamente rispettabile». Il ruolo planetario della Chiesa e una rinnovata politica internazionale dell'Italia possono formare un altro terre-

Un confronto sereno
Con Benedetto XVI
che ha apprezzato
la politica estera
italiana in Medio Oriente

no di lavoro comune. Papa Ratzinger ha detto la sua in questi mesi con forza sul Medio Oriente e sulle iniquità della globalizzazione, e sono stati «appelli risoluti e limpidi», li elogia Napolitano. Si può scendere in concreto: un'Europa che parli «una sola voce» può fare molto per la pace e la giustizia, proprio perché si riconosce in radi-

ci comuni di cui il cristianesimo forma grande parte. E a porte chiuse nel colloquio privato con il papa e in quello assieme a D'Alema con il segretario di Stato Tarcisio Bertone si è parlato, per l'appunto, soprattutto di Medio Oriente, di questione Islam e di Europa. Con un cenno particolare del segretario di Stato vaticano an-

che alla vicenda di Napoli che affligge il presidente, che proprio in questo fine settimana torna nella sua città. Da parte vaticana è arrivato un incoraggiamento alla politica estera che sta seguendo in questa fase in Medio Oriente il governo Prodi ed in particolare il ministro degli Esteri. In una visita ufficiale contano anche certi dati statistici e di protocollo: l'incontro con Benedetto XVI nella biblioteca è durato 25 minuti, 5 in più del previsto. E nel complesso la visita ha sfiorato di una buona mezz'ora i tempi programmati dal cerimoniale: c'erano, ci sono tante questioni sul tappeto.

Villetti: in Italia è sancita piena libertà di culto

ROMA «Ci sono stati sempre incontri, come quello di oggi - commenta il capogruppo della Rnp Roberto Villetti - tra il capo dello Stato e il capo della Chiesa cattolica che si svolgono in uno spirito di confronto e di collaborazione, basato sul reciproco rispetto. In Italia è sancita una piena libertà di culto che fa parte di una più generale affermazione dei principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. A differenza di altri paesi democratici e liberali però da noi esiste ancora, dall'unità nazionale, la questione vaticana che non si è mai riusciti a chiudere una volta per tutte. Lo sottolinea il capogruppo della Rnp Roberto Villetti, commentando la visita in Vaticano del presidente Napolitano. «La Chiesa - afferma Villetti - non ha mai voluto prendere atto fino in fondo che con il Concordato firmato da Craxi, il cattolicesimo non può essere più considerato religione di Stato». «È per questo motivo - conclude - che persistono ancora privilegi che non hanno più alcun fondamento».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Papa Benedetto XVI ieri durante l'incontro in Vaticano. Foto di Gregorio Borgia/Ansa

COSTUME

La signora Clio in «mise» nera

Ma senza la velina sul capo

■ / Roma

STAVOLTA anche le note di colore hanno un senso per un evento con particolari elementi di novità. In occasione della visita del primo presidente della Repubblica ex Pci, il cerimoniale vaticano ha concesso a piene mani la deroga all'usanza del velo nero per la signora. Clio Bittoni Napolitano e Linda Giuva D'Alema come Paola Corucci responsabile dell'archivio storico della Presidenza, hanno scelto una sobria «mise» nera, ma non portavano sul capo il segno distintivo delle donne cattoliche (prescritto dal cerimoniale di Stato italiano esclusivamente per le esequie in chiesa di presidenti o ex presidenti). Senza problemi, in un clima di cordialità e di riduzione all'osso degli aspetti più solenni, anche i saluti di rito al Papa; tra i componenti dello staff si sono genuflessi davanti a lui solo i cattolici Donato Marra e sua moglie. Per gli altri una rispettosa stretta di mano e un cenno del capo. Poco prima dell'incontro in Vaticano Napolitano, ha ricevuto in Quirinale dalle mani del sostituto alla Segreteria di Stato, monsignor Leonardo Sandri, l'onorificenza pontificia del Collare dell'Ordine Piano.



Napolitano ha ricevuto
in Quirinale
l'onorificenza pontificia
del Collare
dell'Ordine Piano

Che ha una particolarità: non vi è raffigurata la croce perché è destinata a personalità non cattoliche. All'insegna della sobrietà anche i preliminari della visita e lo scambio di boccute nella Biblioteca, dove dopo Napolitano e papa Ratzinger si sarebbero incontrati a porte chiuse, carpito dai microfoni delle telecamere di Radio Vaticana. «E' questo il suo studio? E' qui che lavora?» In passato lo era - ha risposto Benedetto XVI - ma ora no, dai tempi di Pio X lo studio è al terzo piano, più semplice. Lui era un uomo semplice e preferì fermarsi lì, accanto a dove si era svolto il Conclave. Non voleva abitare in questi ambienti son-

tuosi, principeschi. Anch'io non potrei lavorare e vivere qui». «Anche io cerco di fare lo stesso al Quirinale». Poco prima il Papa si era quasi scusato per la ressa dei fotografi oltre le transeene, nel corridoio: «Ci sono tradizioni da rispettare»; «Hanno diritto anche loro...», aveva scherzato Napolitano concedendosi in posa agli obiettivi per qualche secondo accanto al Papa. Lo stile di Ratzinger assomiglia in qualche modo a quello del presidente della Repubblica, ha cercato di ridurre gli aspetti di solennità della tradizione. Durante la visita al Quirinale, che fu dimora dei papi, alla fine del settennato di Carlo Azeglio Ciampi, mostrò ammirazione per la sontuosità del palazzo. Ieri una parte della visita per lo staff (venticinque persone contro le venti previste dalle usanze) è stata dedicata a una specie di visita guidata attraverso una galleria di tesori artistici nel Palazzo Apostolico, dal cortile di Bramante e Raffaello, alla Biblioteca con il crocifisso di Giotto. Alla fine una rapida e informale distribuzione del «rosario» a tutti i componenti della delegazione di Stato e qualche battuta scherzosa del Papa ai consiglieri del Quirinale di lungo corso, come il consigliere giuridico Salvatore Sechi, già conosciuti in occasione dell'incontro con Ciampi.

v. va.

IL CASO Critiche severe al modo in cui i vertici di Ds e Margherita stanno conducendo l'approdo al nuovo soggetto. «Anche sui contenuti non ci siamo»

I quarantenni della Quercia non ci stanno: «Sul Pd non si sta coinvolgendo la società»

■ di Maria Zegarelli

Parlano la stessa lingua ma ancora non si capiscono bene. Da una parte i giovani quarantenni - professionisti, laureati, dirigenti - dall'altra i partiti, Ds e Margherita, i due maggiormente interessati a quello che verrà, il Partito democratico. Tutti d'accordo sulla necessità di creare il nuovo soggetto politico di cui si è delineato il profilo in maniera più nitida che nel passato a Orvieto, ma, superata in quella sede la fase del «se», ancora oggi restano i dubbi sulla fase del «come». «Vi scriviamo perché siamo molto preoccupati per l'andamento dei lavori di costruzione del Pd. L'iniziativa che avete finora messo in campo

non ci sembra all'altezza delle sfide che ha di fronte all'Italia, un paese in gravi difficoltà. Ci pare che prevalgano verticismi e tatticismi», scrivono i «giovani leoni» dell'associazione Nens - centro di formazione politica e ricerca economica creato da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco - a Romano Prodi, Francesco Rutelli e Piero Fassino. La lettera per ora non è ancora partita, è solo una bozza «emendabile» come la finanziaria, da chiunque volesse apportare correzioni e suggerimenti, ma il senso rimane quello. A Modena ne hanno discusso tre giorni durante lo scorso week-end, erano circa 120 sostenitori del pd raccolti at-

torno a «Le sfide del governo, la costruzione del Pd». «Vi è scarsa attenzione a gettare ponti con la società, con le formidabili risorse intellettuali e morali pronte a partecipare alla fondazione di un partito nuovo - scrivono - catalizzatore di innovazione nel sistema politico italiano». E senza troppi giri di parole dicono ai tre leader cosa non gli è andato giù: «Non abbiamo compreso la scelta di farci piovare addosso il comitato di redazione per il Manifesto per il Pd, la redazione della Rivista per il Pd e il coordinamento delle scuole di formazione politica del Pd». Nulla da ridire sui nomi scelti, tutti di prestigio. Ma il metodo, quello, non va. Spiega Stefano Fassina, direttore scientifico del Nens: «Se-

condo noi il processo avviato di partiti è troppo autoreferenziale, poco aperto, quindi se l'obiettivo è quello di costruire un nuovo partito si dovrebbe procedere in modo diverso. Le persone che hanno partecipato al convegno sono tutte molto interessate al nuovo soggetto politico, ma devono essere coinvolte nel percorso di

«L'iniziativa che avete finora messo in campo non ci sembra all'altezza delle sfide che ha di fronte l'Italia»

formazione che fin qui ci è sembrata blindato». Solo critiche? «No, abbiamo delle proposte chiare. Diciamo: si facciano i congressi di Ds e Margherita, poi si proceda con la creazione di comitati dal basso, anche a livello di unità di base dei due partiti e da lì partiamo per costruire il pd con la società civile, le associazioni e tutti coloro che oggi aspettano un nuovo punto di riferimento». All'incontro ha preso la parola anche Roberto Montanari, membro della segreteria nazionale della Quercia e segretario regionale dell'Emilia. Legge e la lettera e riflette a voce alta: «In quel dibattito c'è stata piena condivisione sulla necessità che nasca un partito nuovo con tre caratteristiche: deve essere riformatore; di carattere popolare e democratico». Un partito in grado di interpretare le grandi sfide su cui si gioca il futuro del Paese, dalle grandi riforme strutturali - spiega il segretario - a quelle istituzionali con la costruzione di un vero federalismo; in grado di raccogliere intorno a sé «partiti - e non solo Ds e Margherita, ma penso anche alle forze socialiste - all'ambientalismo e alle associazioni»; democratico, dunque, «un partito dove gli iscritti devono poter parlare anche quando il leader non glielo chiede». Montanari conclude: nella segreteria ds in via Nazionale di questo si è sempre parlato. Come a dire: non si capisce il perché di questa lettera. I quarantenni evocano il rischio

«naufragio» se non si cambia rotta e elencano le priorità: sviluppo sostenibile; lotta alla povertà; rilancio dell'integrazione politica dell'Europa; l'estensione dei diritti civili. Ed è questo lo snodo più complesso: far convergere energie dal basso - e non solo dall'alto - pronte a confrontarsi sui «temi caldi». «I partiti e i loro dirigenti - dice Fassina - dovrebbero cogliere la grande domanda di partecipazione che c'è nel paese». Piero Fassino, intervenuto in video conferenza, all'incontro di Modena, ha ripetuto: «Sarà un partito vero, un partito di massa che abbia radici e non un movimento di opinione, ma al tempo stesso un partito moderno in osmosi continua e costante con la società civile».